

# Omaggio di Tarcento allo scultore Ceschia

DI ANNA MARCOLIN

**T**arcento, in provincia di Udine, rende omaggio a uno dei suoi compaesani più illustri, lo scultore Luciano Ceschia (Tarcento 1926-1991), erede e prosecutore del linguaggio espressivo dei fratelli Basaldella di cui fu discepolo e intimo amico, con una mostra antologica allestita nelle sale dell'antico palazzo Frangipane e negli spazi esterni. La rassegna, che comprende terracotte, schizzi, medaglie, bronzetti e sculture, fra cui i celebri dischi e le "frequenze" e i totem, ripercorre le tappe, a partire dagli anni 50 sino agli anni 80 dell'itinerario di questo artista, allergico alla ribalta mondiale.

Uno scultore a tutto tondo assunto agli onori della critica nazionale nel lontano 1962, dopo il conseguimento del premio della 31a Biennale di Venezia per la ceramica *La Grande porta di Hiroshima*. Ceschia della sua esistenza sottolineava due aspetti: la famiglia d'origine contadina e la formazione da autodidatta, frequentando lo studio del fotografo Cesare Turin, dal quale assimilò l'amore per le storie di vita vissuta nelle osterie e i bacchanali popolari, ma dal quale percepì l'importanza del recupero di un linguaggio espressivo diretto. Fondamentale fu anche l'esperienza maturata, dal '41 al '42, presso l'ebanista Salvatore Rizzi di Colugna, dove lavorò come un garzone rinascimentale. Un'esperienza che gli rafforzò l'idea di una conoscenza artistica che si può trasmettere anche attraverso la sapienza artigianale che si concluse nel '43 per motivi bellici. Nel '45, mentre ascoltava Radio Londra, venne preso e internato in Austria. La drammatica esperienza nel campo di concentramento ritorna sempre nel lavoro di Ceschia che tra l'altro, dal '48-49 si trasferì in Jugoslavia dove lavorò come disegnatore per libri e giornali e, inoltre, come speaker per Radio Fiume.

Al rientro a Tarcento diventò un punto di riferimento per giovani artisti e letterati. Iniziò in quest'epoca in maniera più incisiva il suo percorso figurativo sempre ancorato alle proprie origini e legato a un'idea di scultura che rimanda ai valori della manualità e alla sperimentazione dei materiali. Recuperando dal passato le tecniche di lavorazione del fuoco, della terra e della pietra, "sporcandosi" metaforicamente le mani nell'atto della creazione, diede un'impronta "genuina" alle sue opere. Sculture e ceramiche e disegni in cui l'aulico si mescola non solo con una grande ricerca immaginativa, ma soprattutto con una particolare vocazione plastica.

La mostra su Ceschia, sviluppatasi da un'intuizione del Comune di Tarcento che la sostiene con la Provincia di Udine e la Regione, si prefigge di riportare in luce le creazioni, anche neorealiste, di questo fecondo artista nei cui lavori pieni di carica vitalistica spesso riverbera l'amore per la Natura e l'orrore per ogni forma di violenza, ma anche per la guerra.

Ne scaturisce una sorta di compendio su una figura di alto livello, anche se non sufficientemente nota a livello internazionale, dal linguaggio espressivo vitalistico e schietto, frutto della lezione neorealista. Un maestro che sapeva accostarsi alla natura e alle sue metamorfosi con candore, come attestano alcune medaglie e terracotte esposte recanti immagini di fiori, bacche e spighe e riprodotte nella monografia a cura di Claudio Cerritelli e edita da Casamassima.

**Tarcento (Ud), Mostra antologica su Luciano Ceschia, palazzo Frangipane, 4 giugno-24 agosto 2000. Per informazioni: 0432.780611**